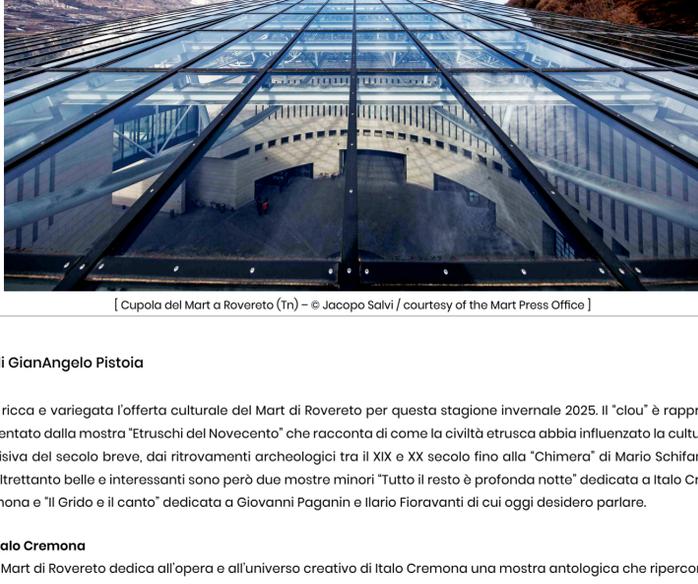


Il Mart di Rovereto propone due interessanti mostre – “Tutto il resto è profonda notte” e “Il Grido e il canto” visitabili fino al 9 e al 16 marzo 2025 – dedicate ai “dimenticati dell’arte”, ovvero a quegli artisti meno noti al grande pubblico e colpevolmente non valorizzati dal business dell’arte, il cui valore è innegabile e la cui riscoperta è oggi doverosa

Gli artisti Cremona, Paganin e Fioravanti in mostra al Mart

📅 21 febbraio 2025 | 👤 Redazione | 💬 Comment (0)



[Cupola del Mart a Rovereto (Tn) – © Jacopo Salvi / courtesy of the Mart Press Office]

di GianAngelo Pistoia

È ricca e variegata l’offerta culturale del Mart di Rovereto per questa stagione invernale 2025. Il “clou” è rappresentato dalla mostra “Etruschi del Novecento” che racconta di come la civiltà etrusca abbia influenzato la cultura visiva del secolo breve, dai ritrovamenti archeologici tra il XIX e XX secolo fino alla “Chimera” di Mario Schifano. Altrettanto bello e interessanti sono però due mostre minori “Tutto il resto è profonda notte” dedicata a Italo Cremona e “Il Grido e il canto” dedicata a Giovanni Paganin e Ilario Fioravanti di cui oggi desidero parlare.

Italo Cremona

Il Mart di Rovereto dedica all’opera e all’universo creativo di Italo Cremona una mostra antologica che ripercorre l’intera produzione dell’artista. A cura di Giorgia Bertolino, Daniela Ferrari, Elena Volpato, la mostra è frutto della collaborazione con la GAM di Torino, che ha ospitato la prima tappa del progetto espositivo dal 24 aprile all’8 settembre 2024. Al Mart la mostra sarà visitabile fino 9 marzo 2025.



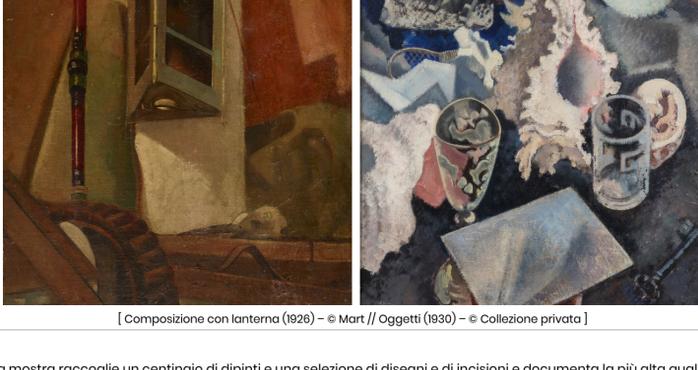
[Aria di Torino (1959) – © Galleria Sant’Agostino di Torino // Ritratto della moglie (1939) – © GAM di Torino]

Il “notturno” è uno dei temi della pittura di Italo Cremona, una condizione espressiva, esistenziale e filosofica che produce sogni, incubi, apperizioni, immagini fantastiche. “Tutto il resto è profonda notte” è la frase con cui Cremona aveva concluso uno dei testi di “Acetilene”, rubrica che negli anni Cinquanta firmava per “Paragone”, la rivista di Roberto Longhi. Pittore, scrittore, intellettuale poliedrico ed eccentrico, nei dipinti e negli scritti Italo Cremona ha indagato la “Zona ombra” (titolo di un suo libro edito da Einaudi nella serie bianca dei Coralli); un territorio capiente, dove il buio entra in contatto con la luce attraverso lampi vividi o barlumi; attraverso il chiarore di una lampada ad acetilene (il lume usato un tempo da minatori e speleologi) o la scia di una stella cadente, come nel romanzo distopico “La coda della cometa”.



[Inverno con figura alata (1956) – © Collezione privata // Inverno (1939-1940) – © GAM di Torino]

“Tutto il resto è profonda notte” è dunque un titolo-insegna, la chiave scelta per tracciare un percorso espositivo dedicato all’intero arco della pittura di Italo Cremona, dalle prime prove giovanili di metà anni Venti fino alle opere della prima metà degli anni Settanta, dalle nature morte prossime alle atmosfere del realismo magico alla visionarietà del “surrealista indipendente”, come amava definirsi.



[Composizione con lanterna (1926) – © Mart // Oggetti (1930) – © Collezione privata]

La mostra raccoglie un centinaio di dipinti e una selezione di disegni e di incisioni e documenta la più alta qualità pittorica dell’artista, rileggendo nel presente l’originalità del suo immaginario. A partire dal nucleo di opere appartenenti alle collezioni del Mart, (“Composizione con lanterna”, 1926 e “La Libra”, 1929) e della GAM (“Autoritratto nello studio” del 1927, “Metamorfosi” del 1936-1937 e “Inverno” del 1939-1940 acquisiti dalla Fondazione Guido ed Ettore De Fornaris) l’antologica conta su una serie di prestiti da musei e prestigiose collezioni pubbliche come i Musei Civici “Luigi Barni” di Vigevano, l’Accademia Albertina di Belle Arti e i Musei Reali – Galleria Sabauda di Torino. Grazie a una ricerca capillare, la mostra presenta numerose opere di provenienza private e prestiti da istituzioni come il Museo Casa Molino (“Ritratto di Carlo Molino” del 1928), l’Archivio Salvo (“Autoritratto giovanile” del 1926) e la Collezione Bottari Lattes (“Vittoria sul cavallo di gesso”, 1939). Basata sullo studio e la rilettura dei materiali documentari, conservati nel Fondo Italo Cremona all’Archivio di Stato di Torino e in archivi privati, la mostra “Tutto il resto è profonda notte” è accompagnata dal catalogo edito da Allemandi, con saggi delle curatrici e un ricco corredo di immagini.



[Vittoria sul cavallo di gesso (1939) – © Collezione Caterina Bottari Lattes // Danila nello studio (1941) – © Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo]

L’iter espositivo segue la progressione cronologica delle stagioni creative di Cremona, enucleando in alcune sale le sue costanti espressive: particolari attenzioni di natura iconografica e di natura poetica sulle quali l’artista si è trovato a tornare più volte. Una sezione del percorso, eletta a “cabinet des desfolies”, è dedicata alla prolungata frequentazione del fantastico, del grottesco e del surreale, con una selezione di dipinti dove la pannello sembra farsi sempre più esatta e nitida quanto più si avventura nell’espressione del bizzarro. Nella “sala delle facciate” la visione si sposta sulle architetture torinesi, un motivo pittorico peculiare, sviluppato dall’artista lungo i decenni: apparentemente deserte d’ogni presenza umana, dipinte in realtà che sono quante di un segreto teatro cittadino, le faticose silenziose dei palazzi e delle case alludono sempre a uno spazio ulteriore. La natura più idiosincratica dell’ampia produzione di nudi è accostata ponendo in evidenza le prove in cui il tradizionale esercizio accademico scivola verso una visionaria produzione di epifanie, apparizioni di alterità, piccole allucinazioni che non distinguono più la realtà del corpo della modella dalla segmentazione pittorica dei suoi dettagli.

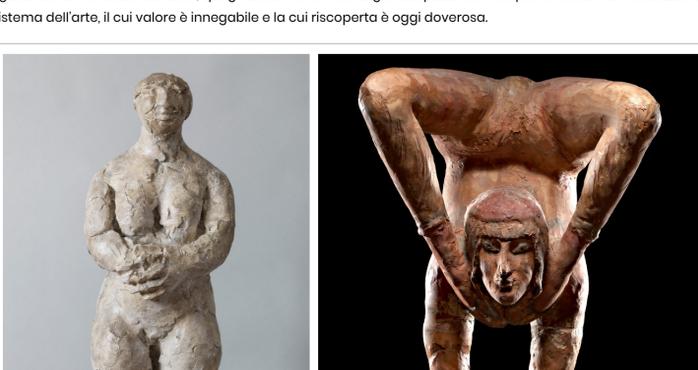


[L’educazione dei sentimenti (1950) – © Musei Civici “Luigi Barni” di Vigevano]

Intervallando le immagini oniriche o perturbanti, le armi improprie dei disegni e delle incisioni, con il senso più epidemico del pittorico del suo operare – con la forza plastica dei suoi anni e Trenta, l’intensità lirica dei suoi anni Quaranta, l’esattezza disegnativa impressa sull’emozione cromatica dei suoi anni Cinquanta – la mostra mette in evidenza gli aspetti più attuali e contemporanei dell’opera di Cremona e della sua figura di intellettuale irregolare, impegnato in numerosi lavori creativi e affino, nel suo modo insolito di interpretare il Novecento, ad altre figure eccentriche di Torino come Carlo Mellino e Carlo Rama. La mostra si fonda sulla convinzione che il suo insegnamento pittorico e intellettuale abbia lavorato negli anni, nelle generazioni, molto più di quanto non si sia riconosciuto sinora.

Giovanni Paganin e Ilario Fioravanti

Il Mart fino al 16 marzo 2025 dedica una mostra a Giovanni Paganin e Ilario Fioravanti, interpreti di una scultura figurativa di forte ed espressiva. Al secondo piano del museo, l’esposizione mette in dialogo per la prima volta il lavoro di due artisti profondamente diversi ma assolutamente vicini. Anche questa esposizione è una mostra antologica dedicata a Italo Cremona si inserisce nel filone di indagare fortemente voluto dal presidente Vittorio Sgarbi sui “dimenticati dell’arte”, quegli artisti meno noti al grande pubblico e colpevolmente non valorizzati dal sistema dell’arte, il cui valore è innegabile e la cui riscoperta è oggi doverosa.



[Figura femminile (1955-1957) di Giovanni Paganin – © Collezione privata eredi Paganin // Contorsionista cinese (1990) di Ilario Fioravanti – © Casa dell’Upupa – Ilario Fioravanti]

La mostra “Paganin e Fioravanti. Il grido e il canto” presenta un confronto tra le opere di Giovanni Paganin (Asiago, 1913 – Milano, 1997) e Ilario Fioravanti (Cesena, 1922 – Savignano sul Rubicone, 2012), interpreti di una scultura potente ed espressiva, che mette al centro la figura umana, raccontandola talora con grande drammaticità. Lontani dalle avanguardie, i due artisti restano fedeli all’idea che sculture a dare forma al corpo. Per Paganin il corpo è un potente simulacro, un difensore solitario e consapevole nel dolore del vivere, che la rigorosa nudità colloca fuori dal tempo. Per Fioravanti, invece, è il luogo della storia. Come messo in luce dal titolo stesso della mostra, “Il Grido e il canto”, le poetiche dei due protagonisti sono profondamente diverse; tuttavia proprio le differenze di soggetto e di linguaggio offrono uno sguardo sulle molteplici possibilità della scultura figurativa. L’inedito accostamento rappresenta un vero e proprio osservatorio privilegiato perché, scrive Marina Pizzolo in catalogo, «rivela aspetti dei due che sarebbero difficili da cogliere nello studio separato delle loro opere. Perché come sempre è dal contrasto, dalla negazione, dalla definizione delle diversità, che scaturisce la rivendicazione dell’identità».



[Allestimento mostra “Paganin e Fioravanti. Il grido e il canto” – © Mart Press Office]

Al Mart l’allestimento mette in scena un appassionante corpo a corpo: da un lato le figure nude, brutali, e i gesti esasperati di Paganin; dall’altro il mascheramento, l’ironia e lo sguardo più sereno, ma mai superficiale, di Fioravanti. Il progetto espositivo è stato affidato a Marina Pizzolo e Marina Zattini, curatrici indipendenti e profonde conoscitrici dell’opera dei due artisti, ed è accompagnato da un catalogo che accoglie, oltre ai saggi delle curatrici, un prezioso contributo dello scrittore Giuseppe Mendicino, che indaga il rapporto di amicizia tra Paganin e Mario Rigoni Stern, e la ripubblicazione dell’importante dialogo tra Tonino Guerra e Ilario Fioravanti.